

elettori scrivevano il loro nome era stata posta nella camera attigua a quella delle elezioni, ma ciò essere seguito per il motivo che la sala delle elezioni era molto ristretta, e che non vi poteva capire un'altra tavola, ma che però questa tavola era situata dirimpetto della porta di comunicazione tra l'una e l'altra camera, epperò sotto la sorveglianza dell'ufficio. Al secondo fatto si rispose che le persone, le quali non erano elettori, una era l'avvocato Bianchetti, il quale si trovava appunto, come già ho accennato precedentemente, nella sala; l'altra persona era il messo del comune di Lanzo, il quale era entrato per qualche commissione. Circa poi al terzo fatto si rispose alla protesta, che è bensì vero che tutti questi biglietti furono numerati, ma che prima di distribuirli agli elettori furono mescolati in modo che il numero che capitava a ciascun elettore non era più corrispondente al numero apposto al nome di questo nella lista elettorale, in guisa che ciascun elettore riceveva quel numero che il caso gli attribuiva senza verun ordine prestabilito, e quindi quei protestanti ne deducevano che questa posizione del nome sui bollettini non poteva menomamente condurre a conoscere il voto dato dall'uno o dall'altro elettore.

L'ufficio III, esaminando la protesta e la controprotesta, trovò che la posizione del tavolo nella camera attigua era certamente irregolare, ma non poteva però portare inconveniente, non essere espressamente voluto dalla legge che il tavolo debba essere nella stessa camera, ma bensì bastare che sia sotto la vigilanza dell'ufficio; ora dalla controprotesta si sarebbe detto e sostenuto che questo tavolo era veramente sotto la vigilanza, ed in vista dell'ufficio, per cui sotto quell'aspetto la legge sarebbe stata adempiuta. Quanto al secondo fatto dell'introduzione nella camera di persone non iscritte nella lista elettorale, non fu circostanza che ritenesse gran fatto l'attenzione dell'ufficio, come cosa che potesse infirmare l'elezione, imperocchè questo fatto potrebbe dar luogo all'applicazione delle pene contro le persone che si sono introdotte, ma non avrebbe, a senso dell'ufficio, avuto alcuna relazione coll'elezione stata fatta.

Il terzo fatto fu considerato di importanza assai grave, in quanto che con questa posizione del numero, ove fossero distribuiti biglietti regolarmente a ciascun elettore col numero corrispondente a quello di ciascun elettore sulla lista elettorale, potevano e dall'ufficio e da coloro che devono poter circolare intorno al tavolo sul quale si ricevono i voti conoscere i voti espressi dagli elettori, verificando cioè il numero del bollettino e quello della lista elettorale.

Osservò l'ufficio che se fosse stato vero il fatto allegato dai controprotestanti, che questi biglietti erano stati rimescolati in modo che non vi era più nessuna relazione fra il numero ricevuto dall'elettore ed il numero apposto al nome di esso nelle liste elettorali, allora forse questo fatto avrebbe potuto indurre l'ufficio in una sentenza contraria. Quindi, nella necessità di appurare questi fatti, votò all'unanimità per un'inchiesta, e nello stesso tempo credette di estenderla anche per conoscere maggiormente il fatto della posizione del tavolo nell'altra camera.

Io devo però osservare che nè alla protesta, nè alla controprotesta non è apposta veruna data: e devo pure osservare che i tre fatti che ho avuto l'onore di riferire erano tutti relativi all'operazione nel momento dell'elezione, e che non risulta menomamente dal verbale che siasi fatta la benchè menoma osservazione durante l'operazione, e neppure i protestanti non allegano di non aver fatte queste osservazioni nel tempo che si procedeva all'elezione.

Queste osservazioni ho creduto doverle fare, perchè mi

parvero tali da poter esercitare qualche influenza nel giudizio che la Camera sta per portare intorno alle conclusioni dell'ufficio. L'ufficio conchiuse pure che quest'inchiesta si dovesse fare o dal presidente del tribunale di prima istanza di Torino, o da qualche membro dello stesso tribunale da esso delegato.

DEMARCHI. Imprendo a difendere l'elezione del signor professore Genina a deputato del collegio di Lanzo, contro le due taccie che le si appongono, della numerazione delle schede, e della scritturazione di queste in un gabinetto attiguo alla sala dell'adunanza, e confido di provare che nè l'una cosa, nè l'altra può rendere invalida l'operazione.

Quanto alla numerazione delle schede osserverò sin d'ora che questo partito fu assai probabilmente preso per eccesso di precauzione dal presidente dell'ufficio, perchè il locale ristretto esigeva che gli elettori passassero a scrivere i nomi nell'accennato gabinetto, nella qual circostanza poté parere savio pensiero quello di trovar modo che alle schede dell'ufficio non si sostituissero schede avventizie distribuite dai partitanti per gli uni o gli altri candidati a danno della sincerità dell'elezione.

Dirò poi che questa numerazione non ha potuto nuocere alla libertà dei voti in nessuno dei casi che si suppongono, cioè nè in quello in cui le schede numerate siano state rimescolate prima di distribuirle, nè nell'altro in cui si siano distribuite secondo il loro ordine numerico.

Infatti, poniamo che queste schede numerate siano state soggette a rimescolamento prima della distribuzione, e allora non vi fu contemporaneamente alla loro consegna alcun confronto con la numerazione delle liste elettorali, e per conseguenza non vi sarebbe stato tentativo di scoprire in qual modo gli elettori dessero i loro voti.

O le schede non furono rimescolate, ma distribuite secondo l'ordine numerico, ed allora, siccome risulta che di 302 elettori se ne presentarono soltanto 207 ai due appelli, si debbe credere di necessità che il numero di ciascuna scheda data in mano a ciascun elettore non corrispondeva all'ordine di questo nella lista elettorale, a motivo delle molte lacune che si presentarono nella serie degli intervenienti; onde è impossibile il supporre che il presidente distributore delle schede potesse ricordarsi del loro numero individuale allorchè gli tornarono nelle mani nel farsi dello squittinio, a meno che si volesse credere costui dotato d'una memoria più prodigiosa di quella di un Pico della Mirandola.

Nei due casi adunque non vi fu pericolo che altri potesse scoprire la qualità del voto degli elettori, e per altra parte chi è pratico del modo di fare gli squittinii sa che il presidente solo avrebbe potuto occuparsi di raffrontare i numeri de' bollettini uscenti dall'urna con quelli dei bollettini distribuiti; se non che è evidente che colui il quale come presidente è incaricato di proclamare successivamente, e senza intervallo, i nomi de' candidati, non può arrestarsi per fare un confronto del numero di ciascun bollettino con quello della lista elettorale, quand'anche l'uno all'altro corrispondesse, la qual cosa ho dimostrato non poter essere per l'assenza di molti elettori, e pel loro presentarsi ai due appelli in un ordine diverso da quello delle liste.

Questo sia detto in generale per escludere con la sola norma del buon senso ogni idea di malizia nella numerazione delle schede. Osserviamo adesso ciò che si afferma nella protesta di parecchi elettori e nella controprotesta di ventidue altri.

Dice la protesta che le schede furono numerate secondo l'ordine della lista elettorale. Sia pure; ma che perciò? Il